



MILENA VUKOTIC "IO, DIVERTITA SENZA RIMPIANTI"

Sara Chiappori

Il fascino discreto di Milena Vukotic, attrice dalle mille maschere. Al cinema, in teatro, in televisione. E se per molti resta soprattutto la signora Pina Fantozzi (o la nonna Enrica di *Un medico in famiglia*), la sua carriera lunga più di mezzo secolo racconta molto altro: il passo lieve, lo stile di un'eleganza riservata.
pagina XV

Intervista

Milena Vukotic

"Da Pina Fantozzi a Playboy mi sono divertita e non ho rimpianti"

SARA CHIAPPORI

Il fascino discreto di Milena Vukotic, attrice dalle mille maschere. Al cinema, in teatro, in televisione. E se per molti resta soprattutto la signora Pina Fantozzi (o la nonna Enrica di *Un medico in famiglia*), la sua carriera lunga

più di mezzo secolo racconta molto altro: l'anticonformismo cosmopolita, il passo lieve, lo stile di un'eleganza riservata. A Milano torna come una delle *Sorelle Materassi* (le altre sono Lucia Poli e Marilù Prati) nell'adattamento del romanzo di Aldo Palazzeschi firmato da Ugo Chiti e diretto da Geppy Glejeses (da martedì al 21 al Parenti). Un gioiello di umorismo e malinconia crepuscolare ambientato nella provincia fiorentina di inizi '900 dove le sorelle del titolo, ricamatrici di professione, zitelle per destino, finiscono in rovina per colpa dell'adorato nipote, bellimbusto donnaio e scialacquatore.

Signora Vukotic, come si trova nel piccolo mondo antico di casa Materassi?

«Benissimo. Palazzeschi era prima di tutto un grande poeta, questa è una storia normale, che lui rende esilarante e straziante. A commuovermi è l'umanità dei personaggi. Io sono Carolina, che in Remo investe la sua maternità

inespressa, facendone l'oggetto di un amore sconfinato quanto sconsiderato. Si ride, certo, ma quanta finezza, quanta sensibilità».

Per questo spettacolo ha ritrovato Lucia Poli, sorella di Paolo, che è stato spesso suo compagno in scena.

«Soprattutto un amico, ha contato molto per me. Con Lucia avevo fatto *I tre moschettieri* in tv, sono felice di quest'occasione che ci riunisce in teatro, ma soprattutto sul piano umano. Per chi fa il nostro mestiere, l'intesa, l'affinità sono fondamentali».

Ha lavorato con i giganti, Fellini. Buñuel. Scola. Monicelli.



Bertolucci, ma per tanti resta la moglie del ragioniere Fantozzi. Le pesa?

«Al contrario, sono molto grata a Paolo Villaggio di avermi regalato questa maschera. A volte lui diceva “ti meriti di più”, ma non ero d'accordo e avevo ragione: sono affezionata a quel personaggio di bruttina patetica. Tendo a prendere tutto drammaticamente, grazie a Paolo ho scoperto che il nostro lavoro è soprattutto un gioco. To play, jouer, spielen, recitare è giocare».

Che cosa le manca di lui?

«Paolo era un uomo molto misterioso, intelligente, feroce. Mi manca non poter più lavorare con lui. Mi voleva bene».

Studi di danza classica a Parigi, inizia come ballerina ma poi diventa attrice per “colpa” di Fellini.

«Sì, vidi *La strada* e decisi che dovevo tentare la sorte, cambiare direzione. Qualcosa di impellente a cui non potevo resistere. E non mi sono pentita. Con Federico poi ho fatto solo tre piccoli ruoli, tra noi hanno contato di più l'amicizia durata una vita, il confronto, l'affetto. I maestri sono importanti».

Capitolo Buñuel: “Il fascino discreto della borghesia”, “Il fantasma della libertà”, “Quell'oscuro oggetto del

desiderio”.

«Una fase felice della mia carriera. Altro genio, come si fa a riassumerlo in due battute? Sguardo sornione, poche parole, enorme carisma. Cordiale e gioioso, ma pur sempre un gigante che incuteva rispetto. Avevo letto il libro di Freddy Buache su di lui, avrei voluto farmelo firmare ma ero così intimidita che arrivai alla fine delle riprese del primo film con lui senza trovare il coraggio per chiederglielo. Quella notte sognai che la dedica invece me l'aveva fatta e diceva: “siamo

tutti uomini liberi”. La mattina dopo tornai sul set, glielo raccontai, lui rise: “nel tuo sogno dovevo essere ubriaco”. Poi prese il libro e scrisse “Siamo tutti uomini cosiddetti liberi”».

Nella sua carriera c'è anche una copertina di Playboy.

«Mi convinse un amico fotografo, erano dei nudi velati alla Klimt. Sono stata molto rimproverata, ma mi sono divertita. Non sono mai stata bella, era interessante posare in quel modo, aveva un senso».

Molti ruoli da characterista, meno da protagonista. Rimpianti?

«No. La cosa più bella di questo mestiere è esprimersi attraverso i personaggi, cercarli, inventarli. Io li trovo anche attraverso la danza, mi aiuta a muovermi dentro di loro. In scena ci si disfa di se stessi. Un grande gioco e una grande battaglia. Ho 82 anni, ma non li sento fisicamente e ancor meno psicologicamente. Per il mio lavoro ho lo stesso entusiasmo, se non di più. Sono ancora alla ricerca e sono più cosciente».

Un sogno nel cassetto?

«La donna fatale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Ho 82 anni ma non li sento né fisicamente né psicologicamente, per il mio lavoro ho lo stesso entusiasmo, se non di più: sono più cosciente

”



Carolina Materassi
Milena Vukotic è la ricamatrice Carolina nell'adattamento teatrale del romanzo di Palazzeschi "Sorelle Materassi" in scena al teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, dal 9 al 21 gennaio. Biglietti 38/23,50 Info 0259995206